

I RITROVATI CAPITOLI DELL'ANNO 1404 FRA IL COMUNE DI FANO E PANDOLFO MALATESTI

FRANCESCO V. LOMBARDI

Pandolfo «de Malatestis», figlio di Galeotto e nipote di quel Pandolfo¹ che per primo si impadronì di Fano nel 1306, era nato il 2 gennaio 1370². Già suo padre - dopo la rientrata ribellione alla Chiesa e l'accettazione dei patti nel 1355 - dal Legato pontificio Egidio Albornoz era stato nominato vicario papale in Rimini, Pesaro, Fossombrone e Fano per dieci anni³, cui seguirono i rinnovi successivi⁴. Ma con la cacciata dei Legati della Chiesa (1375) il vicariato venne a trasformarsi di fatto in signoria vera e propria.

E così, alla morte di Galeotto, pur rimanendo indivisa la consorterìa malatestiana, l'asse patrimoniale e l'assetto territoriale stra-

¹ Pandolfo I iniziò le mire malatestiane su Fano nel 1306, come podestà, ma ne fu cacciato poco tempo dopo. Solo nel 1341 Galeotto ebbe l'investitura del vicariato fanese dall'imperatore Ludovico il Bavaro. P.M. Amiani, *Memorie storiche della Città di Fano*, in Fano 1751, pp. 113, 239-40, 267.

² *Cronaca malatestiana del secolo XIV*, in «Cronache malatestiane dei secoli XIV e XV», in R.I.S., t. XV, p. II, Bologna 1922, p. 28. C. Clementini, *Raccolto storico della fondazione di Rimini e dell'origine, et Vite de' Malatesti*, vol. II, «Pandolfo Signore di Brescia», Rimini 1627, pp. 193-225.

³ *Ivi*, p. 20. L. Tonini, *Della storia civile e sacra riminese*, vol. IV, p. 1, App. 115, 118, Rimini 1880, pp. 197-225.

⁴ *Ivi*, p. 227, app. 122; p. 251 ss. app. 133. Nel 1399 i figli di Galeotto ebbero da papa Bonifacio IX la conferma del vicariato perpetuo anche su Fano. *Ivi*, pp. 432-40, app. 119.

tegico vennero ripartiti fra i quattro figli: Carlo ebbe Rimini; Malatesta ebbe Cesena, Roncofreddo e Fossombrone; Galeotto Belfiore ebbe Sansepolcro, Cervia, Meldola, Sestino, Sassofeltrio e Montefiore; ed infine a Pandolfo furono assegnati il comitato di Fano, Mondolfo e Scorticat⁵. Questa intricata rete tattica resse fino all'anno 1400, allorché venne a morte Galeotto Belfiore ed allorché Pandolfo prese stabile residenza a Brescia, di cui divenne signore il primo maggio 1404⁶.

In realtà Pandolfo come condottiero di milizie fu spesso lontano da Fano; andò perfino a visitare il Santo Sepolcro a Gerusalemme. Certamente però, specie nei primi tempi, dimostrò di avere a cuore le sorti della città, almeno dal suo punto di vista, promuovendo opere pubbliche, diventando mecenate delle arti, oltre che avendo fama

⁵ T. Borghi, *Continuatio Cronice Dominorum de Malatestis*, in M. Battagli, *Marcha*, a c. di A.F. Massera, R.I.S.², t. XVI, p. III, Città di Castello 1913, pp. 86-87.

⁶ G. Broglio Tartaglia, *Cronaca malatestiana del secolo XV (dalla Cronaca Universale)*, a c. di G. Luciani, Rimini 1982, p. 10. Tonini, *Della storia...*, vol. V, Rimini 1882, app. 3, 7, pp. 11-20, 31-32. Più tardi, nel 1408 comprò Bergamo e nel 1419 ebbe Cremona, estendendo la signoria fino a Lecco. G. Brivio, *Pandolfo Malatesta Signore di Lecco*, Ivi, 1982. A. Zanelli, *La signoria di Pandolfo Malatesta in Brescia secondo i Registri dell'Archivio Malatestiano di Fano*, in «Arch. Stor. Lombardo», S. VI, a. 58, Milano 1931, pp. 126-141. L'archivio malatestiano è conservato presso l'Archivio di Stato di Fano (A.S.F.), Sez. I «Codici Malatestiani», per un complesso di 113 voll., oltre a notizie, carte e documenti contenuti nelle coeve filze di altre sezioni. Cfr. A. Zonghi, *Repertorio dell'antico Archivio Comunale di Fano*, Fano 1888, pp. 7-162 e ss. In generale: C. Selvelli, *Sulla figura di Pandolfo III Malatesta Signore di Fano*, in «Atti e Mem. Dep. Storia Patria per le Marche», S. VI, vol. III (Monza 1943). Estratto. M. Tabanelli, *Pandolfo III Malatesta signore di Brescia e Bergamo*, Brescia 1978 e bibl. ivi citata.

di essere amante incontinente⁷.

La sua lontananza da Fano non gli aveva fatto dimenticare che quella era la città che gli era stata assegnata come sede principale del suo dominio. Infatti giustamente è stato messo in rilievo che «ordini e magistrati provenivano da Fano, dove risiedeva la Cancelleria del Principe, e fanesi erano per lo più quei fedeli, che quali vicari e luogotenenti ritroviamo» un po' dovunque⁸.

La sua figura attende ancora, comunque, una messa a fuoco più precisa e la sua azione va indagata a più largo spettro ed orizzonte⁹. Per contribuire all'inquadramento del personaggio come signore di Fano, in un particolare momento dei suoi rapporti con la comunità

⁷ Dalle successive tre mogli (Paola Bianca dei Malatesti di Pesaro, Antonia Varano e Margherita dei conti Guidi), Pandolfo non ebbe figli. Ebbe invece varie femmine illegittime e tre figli naturali: Galeotto Roberto da Allegra de Mori, Malatesta Novello da Cesena e il più noto Sigismondo Pandolfo da Antonia Barignani. Borghi, *Continuatio...*, p. 86. Nel 1427, a 57 anni, sposò per procura del figlio Roberto la giovane Margherita. Fu nel mese di giugno. Il 3 ottobre successivo Pandolfo tornando da un pellegrinaggio a Loreto, moriva a Fano. Il figlio Sigismondo fece erigere e collocare il suo artistico monumento funebre all'interno della chiesa di S. Francesco, da dove nel 1695 fu spostato nel sottoportico d'ingresso dove ancora si trova. F. Battistelli, *Fano. Storia, monumenti, escursioni*, Senigallia 1973, p. 83. Per l'amore verso le lettere e le arti di Pandolfo, cfr. A. Battaglini, *Della Corte letteraria di Sigismondo Pandolfo Malatesta Signor di Rimino*, in Basinii Parmensis Poetae, *Opera praestantiora*, vol. I, Rimini 1794, pp. 48 ss.

⁸ G. Franceschini, *I Malatesta*, Milano 1973, p. 224. Per Ugolino de' Piliis e Blaxio de Fano, cfr. A.S.V., *Introitus et Exitus*, t. 588 (anni 1422, 23, 27). Per lo stesso Ugolino, cfr. Amiani, *Memorie*, I, pp. 348, 356, 362.

⁹ Alla fine del '300 Pandolfo tentò di crearsi una signoria nella Marca, partendo proprio, come punto di espansione, da Fano. Ancora nel 1403 papa Bonifacio IX scriveva «Dilecto Filio nobili Viro Pandulpho militi de Malatestis in nostra Civitate fanense pro Nobis et Romana Ecclesia in temporalibus Vicario». G. Garampi, *Apografi riminesi*, in *Bibl. Gamb.*, Rimini, ms. 235, n. 708. Nel 1408, il 27 febr. Gregorio XII creava Pandolfo governatore e amministratore di Osimo, M. Lupone, Castelfidardo, Monte Fano, Filottrano, Staffolo, Of-fagna, Montalboddo, Serra de' Conti etc., *Ivi*, n. 712 bis.

locale, si propone la lettura del seguente documento che ci pare inedito e che comunque non ci risulta conosciuto.

Ma soprattutto tale atto, pur nella sua brevità, serve ad illuminare uno squarcio di storia politica, giuridica, amministrativa, economica, sociale e istituzionale della comunità fanese agli albori del XV secolo.

* * *

L'atto è conservato nella Biblioteca Oliveriana di Pesaro, con il numero 1498 dell'Inventario dei manoscritti ed è annotato come «Rescritto di Pandolfo Malatesta. Officialibus et dilectis Civibus nostris Fani» i quali gli avevano chiesto alcune grazie. «Datum Brixiae undecimo Junii 1404»¹⁰. Il documento consta di due fogli a 4 facciate, con una numerazione rovesciata da c. 96 r a c. 95v. Appare chiaro che faceva parte di un raccoglitore di documenti, ma con ogni evidenza in origine si trattava di una lettera inviata dal Consiglio generale a Pandolfo e da questi restituita alla comunità con l'annotazione delle sue decisioni a margine, punto per punto. L'atto è quindi originale, anche perché porta ancora i segni che era compiegato e reca una chiara traccia del sigillo.

Come contenuto presenta dei 'capitoli' redatti dal Consiglio fanese e inviati a Pandolfo a Brescia, pochi giorni dopo che questi era divenuto signore di tale città. Chiaramente era l'occasione buona per cercare di sfruttare la favorevole sorte del Signore e strappargli qualche concessione, quasi in cambio della prospettiva di una inevitabile lontananza permanente dalla città adriatica.

¹⁰ A. Sorbelli, *Inventario dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, Pesaro, vol. XLII, Firenze 1929, p. 218 (a cura di E. Viterbo), ms. 1498. Tale piccolo fascicolo comprende due ulteriori carte che riguardano altro argomento.

Dalla lettera di restituzione, riportata sulla terza pagina che in origine era bianca, si ricava che due cittadini, cioè Jacopo di Angelo e Giovanni di Guidaccio, erano stati i latori del plico con i capitoli proposti; che Pandolfo li aveva attentamente considerati e che sull'ottavo punto, cioè sulla composizione del Consiglio di Credenza (Adunanza), avrebbe scritto a parte, dopo aver preso una decisione e aver reso noto i nominativi.

Gli antefatti e il seguito di questa importante vicenda per la storia della comunità fanese sono registrati nel primo volume rimastoci dei verbali delle sedute consiliari del Comune (1398-1411), ora conservato nell'Archivio di Stato di Fano. Da esso si ricava che nella riunione del 14 maggio, alla presenza del podestà e di 25 consiglieri, vennero eletti appunto Giovanni Guidacci e Jacobo di Angelo Rinalducci per portare a Brescia mille ducati d'oro su pressante richiesta di Pandolfo. Non era semplice reperire una tale somma.

Il giorno 26 seguente i due messi partirono da Fano con la scorta di tre cavalieri per uno. Evidentemente, con i soldi portarono anche le istanze della città che erano emerse nella seduta sopra ricordata e verbalizzata.

Nella pagina seguente, sotto la data del 24 giugno 1404 c'è invece la notizia del loro ritorno. Questa è la traduzione dal latino: «Giovanni Guidacci e Jacopo di Angelo Rinalducci ritornarono in questo giorno dal nostro Signore e portarono i sottotrascritti capitoli, redatti per conto del Signore nostro di pugno di Ser Giovanni Tinti cancelliere». Ma il resto della pagina e quelle seguenti, dove tali capitoli dovevano essere ricopiati, sono rimaste del tutto bianche: evidentemente il cancelliere del comune, volutamente o meno, si è dimenticato di provvedere a questo preciso adempimento amministrativo¹¹.

¹¹ Per tutta la vicenda della seduta del Consiglio, della partenza e del ritorno dei due ambasciatori, cfr. A.S.F., Sez. II, vol. I, Consigli: «Liber Reformationum et decretorum ac actuum Cancellarie Fani», cc. 17r-17v-18r.

Con ogni probabilità il documento originale fu inserito in una raccolta di atti, oppure allegato all'esemplare manoscritto degli statuti conservati nella cancelleria. E lì dovette rimanere fino a quando tale centone andò disperso e così la preziosa testimonianza storica per misteriose vie approdò fra le carte della Biblioteca Oliveriana di Pesaro.

Fino ad ora, quindi, nulla si sapeva del contenuto di questi capitoli da parte di coloro che per secoli hanno consultato i Libri del Comune di Fano e da parte degli studiosi di storia malatestiana. Il loro ritrovamento ci sembra che rappresenti un tassello essenziale per la ricostruzione della storia cittadina fanese di quel periodo.

E quanto meno da ora in poi, sia pure tramite un inserto in fotocopia, quelle pagine bianche potranno essere integralmente lette.

* * *

I rescritti, cioè le determinazioni del signore - espresse evidentemente a voce - vennero registrati a margine di ogni capitolo, dopo ogni singola lettura. Nella prima facciata davanti ad ogni petizione è premesso il numero d'ordine e la lettera «C», iniziale di «capitolo». La grafia è chiaramente di mano diversa da quella dei rescritti: queste richieste sono state dunque redatte a Fano.

Nella seconda facciata invece, a partire dal VII punto, manca questa C e anche la scrittura delle petizioni sembra la stessa dell'estensore dei rescritti, cioè di Giovanni «Tintus»¹².

¹² Su Giovanni Tinti o di Tinto, cfr. A.S.F., Sez. I, vol. 7 (1410-24) c. 4 t., Zonghi, p. 23. A.S.F., Sez. I, vol. 58 (1415-21), cc. 140, 265-77, 280 «Partita Canzelariorum Ec.D.ni N.ri Prelibati. Ser Johannes Tintus de Fabriano Canzelarius Mag.ci et Excelsi D.ni N.ri». Il Tinti era pure ambasciatore. Cfr. Zonghi, p. 110. Ma era soprattutto un umanista. F. Novati, *Un umanista fabrianese del secolo XIV. Giovanni Tinti*, in «Arch. Stor. per le Marche e per l'Umbria», vol. III, Foligno 1885, pp. 103-157. Il Tinti era amico di Coluccio Salutati.

Questi due particolari fanno nascere il sospetto che i capitoli VII-XIII siano stati aggiunti a Brescia, magari esposti a viva voce dai due messi. Non sembra tuttavia che tale fatto possa attribuirsi ad una più o meno importante natura o riservatezza della materia trattata nelle due parti: al limite sarebbe stata addirittura più delicata la sostanza della prima che investiva il comportamento dei funzionari amministrativi.

È veramente singolare che la lettera di ritrasmissione sia indirizzata ai funzionari del governo e ai cittadini di Fano, mentre non si fa alcuna menzione del «Comune», come ente giuridico. Anche questo particolare serve a sottolineare il clima di involuzione antidemocratica che l'avvento del regime signorile intendeva instaurare o riaffermare.

Tutto il documento rivela che si tratta di un periodo in cui il comune di Fano non ha alcuna forza contrattuale. Con ogni probabilità la comunità è reduce dalla falce di popolazione per la pestilenza del 1399. Invece Pandolfo, dopo i successi di Lombardia, è al culmine del suo prestigio. Il suo vicariato per conto della Chiesa - peraltro in pieno scisma - è solo una parvenza: in realtà egli è assoluto signore del suo dominio e come tale è riconosciuto dai sudditi.

Ecco perché la comunità - che sicuramente è in fase di sviluppo economico anche per le relazioni che Pandolfo ha con tutte le maggiori potenze d'Italia - accetta senza traumi apparenti questa limitazione della autonomia e questa eclisse della libertà. È vero che nel testo risuona almeno una volta la fatidica parola, ma essa non è più nemmeno un ricordo della antica libertà comunale: infatti è usata nel senso di prerogativa concessa dal signore di poter esportare e vendere i grani, salvo i dazi da decidersi dal signore stesso e la verifica annuale dell'annona «ad suum beneplacitum».

Sotto questa luce vanno interpretati questi capitoli che possono essere considerati come «riformazioni» ai precedenti statuti comunali.

La numerazione di queste carte - come si è accennato - fa pensare ovviamente all'aggiunta ad un testo ufficiale degli Statuti di Fano. Ora una ricerca su questo argomento¹³ ci fa conoscere che la prima notizia dell'esistenza di una legislazione statutaria (la cui origine, comunque, in via analogica va arretrata alla metà del XIII sec.), è del 1348¹⁴; che nel 1356 gli statuti furono aggiornati con le ordinanze dei signori Malatesti, e così via, nel 1367, nel 1378/85. Questa stesura statutaria rimase in vigore fino alla metà del XV secolo¹⁵.

Ecco dunque che in questo contesto storico-giuridico si inseriscono le presenti riformazioni proposte dal consiglio generale fanese e approvate da Pandolfo l'11 giugno 1404.

Nella brevità lapidaria di domanda e risposta sta il contenuto giuridico della nuova norma «sui generis», ma ampiamente adottata un po' dovunque. Era chiaro che gli statuti fanesi, con tutte le aggiunte e le modifiche, ma anche con le inevitabili lacune e inadeguatezze rispetto allo sviluppo economico e sociale intervenuto nel XIV secolo, necessitavano già da tempo di una completa revisione. Occorreranno invece altri venti anni perché l'opera «ad corrigendum Statuta Fani intricata»¹⁶ fosse avviata, e quasi altri trenta perché fosse portata a termine.

In un certo senso, peraltro, alcuni capitoli hanno una specie di

¹³ P. Baldi, *Breve storia degli Statuti di Fano con cenni sulle cariche pubbliche*, in «Fano», 1970, pp. 25-37.

¹⁴ *Ivi*, nota 6, p. 27. Di scarsa utilità il primo lavoro di P. Borgogelli, *Degli Statuti di Fano*, in «Studia Picena», IX (1933), pp. 235-44.

¹⁵ V. Nolfi, *Notizie storiche della Città di Fano*, ms. in Bibl. Fed., Fano, Fondo Annoni, n. 16, c. 319v. Fondo Federici, n. 80, p. 305. Queste ordinanze furono emanate da Galeotto in Fermo e accettate dal consiglio fanese nei primi del seguente anno 1357. Cfr. anche Baldi..., p. 28, nota 8 e p. 29.

¹⁶ *Idem*, pp. 32-33.

carattere politico-programmatico, di indirizzo socio-economico, più che giuridico in senso stretto, quale riforma degli statuti. Questo fatto può essere spiegabile proprio se si pensa alla contingenza di approfittare della sopravvenuta fortuna di Pandolfo in Lombardia.

In merito alla lingua (a parte gli aspetti grafici che saranno evidenziati nelle avvertenze redazionali), si rileva l'adozione del volgare nella compilazione dei capitoli, mentre i rescritti sono stesi in un corretto latino della burocrazia trecentesca. L'italiano dei capitoli non è certamente dotto e raffinato, ma sicuramente concreto ed incisivo, quasi raccolto dalla viva voce dei consiglieri.

Le concordanze grammaticali di genere e di numero fra articoli o fra aggettivi e sostantivi sono un pio desiderio. Talora il dettato risente dell'influenza dialettale e fonetica di Venezia, come d'altra parte avveniva in tutta l'area costiera adriatica (ad es. *màmoli per bambini, piazza per piaccia* etc.)¹⁷.

Analizzando i singoli capitoli, nell'ordine in cui furono discussi nel Consiglio ristretto, ci si rende conto che il primo e dominante assillo della Comunità era il condono delle tasse pregresse che i cittadini dovevano pagare da anni e che le calamità naturali e sociali avevano impedito. Il Consiglio comunque si rimette alla benevolenza del Signore.

La risposta è che l'azzeramento richiesto doveva riguardare gli arretrati oltre i cinque anni, mentre in un primo tempo aveva fatto scrivere dieci, poi cancellato. Contestualmente comanda che gli si faccia avere un elenco di debitori insolventi (*malpaghis*). Evidentemente pure lui aveva bisogno di denaro, ma preferiva avere il gettito degli

¹⁷ Per questi rapporti cfr. A. Castellani, *Fano e Venezia: un'alleanza durata quattro secoli*, in «Rivista di Fano», n. 1, genn.-aprile 1966, pp. 5-8.

ultimi cinque anni, anche perché quelli precedenti erano stati soggetti certamente a svalutazione o erano di difficile recupero¹⁸.

I due successivi capitoli riguardano, con ogni evidenza, alcune lacune negli Statuti, che si erano evidenziate nel corso della pratica giudiziaria.

Nel secondo infatti si chiede che colui il quale fosse stato giudicato per aver procurato un danno ad altri, non potesse essere dichiarato prosciolto, senza prima aver risarcito l'ammontare del danno stesso. Evidentemente succedeva che in alcuni casi era poi difficile costringere il debitore a pagare, senza intentare un nuovo processo per l'esecuzione della condanna, cosicché la nuova causa veniva a costare più del rimborso. Il procedimento civile medioevale, in fondo, non era poi tanto diverso da quello moderno.

Il terzo punto tratta di una casistica nuova, di un aspetto emergente nel quadro dell'economia rurale e anche cittadina: cioè l'abbattimento o la cattura di pernici e colombi domestici, il cui allevamento si era esteso in modo rilevante nella seconda metà del XIV secolo¹⁹. Con ogni probabilità l'argomento non era contemplato

¹⁸ Queste imposizioni furono poi via via riscosse negli anni seguenti. Cfr. «Intrada de cholte e gradi vecchi». A.S.F., Sez. I, vol. 21, c. 78 (anno 1406) e durarono fino al 1415. Ivi, cc. 102-121. Zonghi, p. 46. Per il sistema di allibramento e collettazione cfr. A.S.F., Sez. III, *Depositeria, Catasti. Ufficio del Soprastante e del Notaro dei Catasti e delle Collette*. Zonghi, pp. 283, 393. Cfr. anche p. 37, Sez. I, vol. 11, fasc. I: «Libro de denari che io Balduccio ho pagato de denari del Comune ch'è pervenuto a le mie mani de le colte e grade vecchie e de compositione de condannagioni 1396». Il fenomeno era dunque di carattere permanente.

¹⁹ Il bolognese Pier de' Crescenzi (1230-1321) nel suo trattato sulla pratica agraria, composto nei primi decenni del 1300 e diffuso manoscritto fino all'edizione del 1471 e oltre, nel Libro IX dedica i capp. da 87 a 91 all'allevamento di colombi, il cap. 94 a quello di tordi e pernici; nel Libro X tratta delle reti da caccia, comprese quelle per pernici (cap. 20) e per colombi (cap. 23). Cfr. Piero Crescentio, *De Agricultura*, Venetiis MCCCCXXXV, in *Bibl. Oliv. Pesaro*, Inc. n. 183. Per quanto riguarda Fano già un bando del 20 ottobre 1367 disciplinava la caccia di uccelli grossi, fagiani, piccioni, colombi. Cfr. A.S.F., Sez. I, vol. 1, Zonghi, p. 8. Cfr. *Bandi malatestiani nel Comune di Fano. Curiosità storiche (1367-1463)*, Fano 1892, p. 20.

nei vecchi statuti e, in particolare, nelle rubriche del danno dato agli animali. Di qui la necessità di integrare la disciplina di questo nuovo rapporto della vita associata.

Ma da una più attenta lettura si ricava che il caso sollevato rappresentò solo il movente per aprire un discorso di ben più ampia portata. E con l'approvazione di un caso di scarso rilievo si gettavano le basi per l'affermazione di un principio generale di trasparenza e di garanzia procedurale, pur restando nel campo del processo civile: cosa che si rivela di una modernità eccezionale, sia per quei tempi che per i secoli successivi. E cioè che ogni persona avesse diritto di ricevere copia delle accuse che gli erano state fatte e conoscenza dei nomi dei testimoni. Con ciò si volevano evitare le accuse generiche e anonime.

La risposta di Pandolfo è saggia e giuridicamente ineccepibile: dispone che i suoi funzionari abbiano tali avvertenze affinché nessuno sia condannato ingiustamente.

Ancora i suoi ufficiali del governo civile sono i soggetti del quinto capitolo, specie per il loro comportamento esoso, con sospetti di concussione. Ogni persona accusata, infatti, pagava un bolognino per la copia dell'accusa, ed alcuni avevano anche da venti a cinquanta cause: una litigiosità ed una conflittualità sociale incredibili! Questi «diritti di segreteria» finivano nelle tasche dei funzionari che poi pretendevano altri dodici denari per derubricare i processi conclusi. Tali soprusi avevano creato un notevole malcontento fra i cittadini. Anche su questo punto la decisione del Malatesti è esemplare: gli ufficiali siano al pari dei cittadini e tengano un comportamento che appaia decente.

Il quinto capitolo introduce la parte più strettamente amministrativa, nel quadro della limitata autonomia che il comune aveva. Si chiede che il deposito per il salario che doveva avere Mastro Tommaso da Falerone venga devoluto alla comunità per la riparazione

delle mura cittadine che ne avevano bisogno²⁰. Pandolfo acconsente all'operazione, ma riserva a sé la metà dell'ammontare.

Altri lavori pubblici in atto emergono dal sesto punto: la «chiusa»²¹ per la derivazione dell'acqua del Metauro ai mulini; la «riva», cioè lo scalo nautico²²; la «ponta», cioè il pontile per l'attracco dei navigli²³.

Si chiede che tali spese - oltre a quella del medico - vengano attribuite direttamente al comune che rappresenta i cittadini «acciò che pagheno più sollicitamente». Si tratta di una forma di gestione diretta di servizi pubblici, che coincide anche con l'interesse del signore, il quale così evita una specie di partita di giro da amministrare tramite i suoi funzionari.

Un'altra esigenza molto sentita, come risulta dal capo VII, era l'aggiornamento dei catasti, che certamente erano ormai inadeguati

²⁰ Amiani, *Memorie...*, vol. I, p. 329. Il Consiglio di Fano nella seduta del 15 luglio 1407 decise di «fortificare la Rocca, e le Torri della Città e [nominò] deputati a risarcire li Muri dalla parte del Mare Giovanni di Guidaccio Bollioni» e altri. Tommaso da Falerone era il medico della Comunità fin dal 1393. Cfr. A.S.F., Sez. III, vol. 72, c. 15r. Ringrazio Giuseppina Boiani Tombari, responsabile dell'Archivio, per la cortese segnalazione.

²¹ Questo sbarramento fu ricostruito nel 1536. A.S.F., Sez. II, vol. 6, cc. 98-102: «ricostruzione della chiusa e riparazione dei vallati dei molini, detti molini di dentro».

²² Per l'esatta interpretazione del termine «riva» si veda il bando di Galeotto Malatesti, dato a Fano il 1 luglio 1367: «... via, sive strata a mari ubi morantur naves *ad rivam* que protendit ad arcem communis...». *Bandi malatestiani nel Comune di Fano...*, p. 14. Cfr. anche A.S.F., Sez. II, vol. I, c. 17r. (1404, 14 maggio: «spinata seu ripa»); c. 34 rv. (1405, 9 nov.: «riva over spiaggia, ove se tirano i navilij...»).

²³ Cfr. Amiani..., I, p. 119. È la prima volta - ci pare - che viene ricordato questo attracco. Nel 1437 fu imposta una tassa «anche per bisogno della reparatione del Ponte da Mare». A.S.F., Sez. III, *Collette*, nn. 92-94, Zonghi, p. 395. Nel 1438 ne fu riscossa un'altra «per lo Ponte della Marina», Ivi, *Collette*, nn. 95-100. Non si trattava dunque ancora del pontile costruito alla foce dell'Arzilla, che fu commissionato il 14 febb. 1486. In questo contratto si cita il molo come «ponta», A.S.F., Sez. II, Perg. 52. Zonghi, pp. 186-87. Sulle ripetute costruzioni del porto di Fano cfr. F. Battistelli, *Ipotesi e notizie sul porto di Fano dall'epoca romana al secolo XVI*, in «Fano», Suppl. 1974, pp. 63-82.

per i passaggi di proprietà avvenuti, per la morte di precedenti intestatari e con il subentrare di nuovi possessori²⁴. La loro revisione era della massima importanza anche perché su di essi si basavano le imposte, oltre che la garanzia di certezza dei beni patrimoniali²⁵.

Ma ecco che la richiesta è comunque condizionata al fatto che non si imponga «veruna pena», cioè nessuna penale, nel caso di accertamento di trasgressioni, o forse meglio nessuna spesa a carico dei proprietari singoli.

Il capitolo VIII riguarda l'«Adunanza», cioè il Consiglio Speciale composto da dodici cittadini, oltre che probabilmente dal cosiddetto «Amico del Comune»²⁶. Infatti risulta che nel 1318 e nel 1363 tale consiglio era composto da 13 membri²⁷. In tempo di peste era ridotto a otto unità, come si ricava da una deliberazione del 1435, poi ricostituito in tredici componenti nel 1446 e infine stabilito in ventiquattro consiglieri²⁸. Ora la richiesta inoltrata a Pandolfo riguarda appunto quella riduzione a otto persone, proprio per i postumi della peste del 1399-1400.

Ogni componente era preposto ad un particolare settore amministrativo (o «ufficio»), e l'avvicendamento era generalmente attua-

²⁴ Per i più antichi catasti di Fano (giustamente definiti «stime») cfr. G. Luzzatto, *Per una storia economica d'Italia*, Bari 1974, p. 153. S. Anselmi, *Censimenti e Catasti in età preindustriale: l'Italia centro-orientale (secoli XIII-XIV)*, in «Proposte e Ricerche», 3/4 (1979), pp. 70-71. A.M. Girelli, *I catasti di Fano dal XIII al XVIII secolo*, Verona 1971, pp. 8-12. S. Anselmi, *Istruzioni ai Geometri stimatori di suoli agricoli del contado fanese nel secolo XV: confini, colture, valori*, in «Proposte e Ricerche», 8 (1982), pp. 65-78. Per le fonti archivistiche Zonghi, 382-84.

²⁵ Girelli..., pp. 10, 13 ss.

²⁶ Amiani..., vol. I, p. 169.

²⁷ Idem, pp. 176, 287.

²⁸ Idem, pp. 379, 408, 409.

to ogni sei mesi²⁹. Nel rescritto la richiesta di riduzione fu pienamente accolta dal Malatesti, ma nella lettera di accompagnamento egli si riservò di scrivere a parte su tale argomento, dopo aver preso una decisione sull'individuazione delle persone da deputare a tal consiglio di credenza, e di trasmetterne i nominativi.

Ancora una volta si rileva la rigida forma di controllo politico da parte del «dominus», soprattutto nel prescegliere lui stesso i rappresentanti del popolo. È chiaro che ogni residuo della antica autonomia comunale era stato soffocato dall'avvento della signoria e che ogni barlume di incipiente «democrazia pontificia»³⁰ era ancora impensabile in quel clima.

Nel nono capitolo invece si tratta del rinnovo del Consiglio Generale. Ora a questo consiglio appartenevano in origine tutti i rappresentanti anziani delle singole famiglie. Solo nel 1471 il numero fu fissato a 100 unità³¹. Già per le stesse antiche e fondamentali competenze (guerre e paci, alleanze, tributi ed elezioni) tale pletorico organismo veniva convocato raramente e all'epoca di Pandolfo doveva essere in pratica esautorato, anche se formalmente esistente. Certo è che gli stessi richiedenti rappresentano la necessità del rinnovo, perché per la vecchiaia o per la peste tutti i rappresentanti erano venuti meno. Si potrebbe anche intravedere nell'istanza un tentativo di ripristino di antiche prerogative democratiche. La risposta del signore è comunque laconicamente positiva: «Fiat...». Si faccia.

²⁹ Zonghi, p. 317.

³⁰ Come è noto, la sconfitta di Sigismondo Pandolfo Malatesti nel 1463 riconduceva Fano sotto la diretta dipendenza dello Stato pontificio e «l'antico Palazzo Malatestiano si ornava sulla Piazza Maggiore del Grandioso portale a candelieri con la simbolica scritta «libertas ecclesiastica», Battistelli, *Fano. Storia, monumenti...*, p. 30.

³¹ Zonghi, p. 317.

Un altro argomento della massima importanza riguarda la richiesta del nuovo maestro di scuola, come si legge nel capitolo decimo. È chiaro che per lo più l'istruzione era impartita dalle istituzioni ecclesiastiche. I cittadini rappresentano la necessità di avere un maestro comunale sospeso dal febbraio precedente. Significativo è il modo di porgere la richiesta. È fuor di dubbio che alla comunità interessava l'istruzione dei giovani (chiamati *màmoli*). Tuttavia la ragione principale che viene sottolineata è di carattere educativo, affinché questi giovani «non vadano male avviati» e poi anche perché «possano imparare qualche cosa»³². Non si può fare a meno di notare la sottigliezza di tali motivazioni: la prima, soprattutto, doveva far leva sulla buona disposizione del Signore, per la conservazione della quiete sociale. E infatti la sua risposta è incondizionata.

Con il capitolo XI si passa alla parte economica e produttiva.

³² Tre anni dopo risulta che l'incarico era di nuovo regolarmente conferito. A.S.F., Sez. I, vol. 4 (1406-1441), c. 4t: «Lettera di Pandolfo data da Brescia nel 1407; poi la nomina fatta a maestro di grammatica dal podestà e dal consiglio di Fano nella persona di Maestro Pirro Alberti da Matelica...». Zonghi, p. 13. Cfr. anche c. 7t.; «Elezione del maestro di grammatica fatta dal podestà e consiglio in persona di M^o Venanzo di Cola da Camerino». Ivi. Il maestro Antonio da Sarnano era stato pagato fino al 29 febr. 1404, A.S.F., Sez. I, vol. 17c. 15r. Ma non era stato ancora nominato il nuovo il 9 nov. 1405, perché in quel Consiglio si richiedeva ancora a Pandolfo la nomina con queste parole:

«Ancora se pregha la Ex.a S. che se degne volere che questa Cità abbia uno Maestro de gramatica. El quale ensigne a li mamoli perché al presente non hanno alcuno et li figliuoli e mamoli loro non hanno che gl'istruisca et insegni, et vanno sviati per la terra et al dicto Maestro sia dato el salario, ch'era usato nanzi la venuta de Maestro Antonio da Sernano, che era LX fiorini l'anno a XXXIII bolognini l'uno. Et intendono i dicti Citadini de procurare uno Maestro che sia bono Gramatico, senza essere auctorista (cioè commentatore di classici) o poeta, sperando che i loro figliuoli imparano gramatica et non più, e chi volesse che imparassero più gli mande a studiare altrove». Cfr. G. Billanovich, *Auctorista, Humanista, Orator*, in «Rivista di cultura classica e medievale», 7 (1965), pp. 143-163. Ringrazio Dario Cingolani per la cortese segnalazione.

Su questo punto sono distinti e nello stesso tempo associati «cittadini» e «contadini» (cioè gli abitanti del contado), nella richiesta di poter effettuare libero commercio di grani, riservando al Signore di stabilire i prezzi e le quantità da esportare «acciò che la terra rimanga ben fornita».

Ma il fine è anche quello di ripopolare le campagne, depopolate dalle pestilenze, perché si sostiene che i vantaggi della libertà economica richiamano lavoratori da altre zone. A prima vista ciò che segue sembrerebbe incongruente: in realtà si ha un quadro di incipiente desertificazione della terra, per mancanza di forze di lavoro, con la conseguenza che i proprietari rimasti, o i possidenti cittadini, lasciavano i buoi allo stato brado, e perciò questi provocavano danni ai poderi lavorati.

Nel rescritto Pandolfo acconsente a lasciare un maggiore coefficiente di interscambi nel settore della commercializzazione di cereali, a patto che ogni anno fosse fatta una ricognizione delle biade e granaglie, con una puntuale descrizione, per poi decidere di volta in volta. È chiaro che si riservava di provvedere prima alle necessità interne del suo stato e poi anche di canalizzare le esportazioni verso quei mercati che avrebbe ritenuto più opportuni. Tutte le Marche infatti stavano diventando un fondamentale territorio di produzione granaria, per la loro stessa natura collinare.

I capitoli XII e XIII sono dedicati all'allevamento. Nel primo di essi si sollecita il riconoscimento del contratto di soccida, per il quale un concedente affida ad altri il proprio bestiame perché lo curi e lo faccia fruttare, con l'intesa che i guadagni e le perdite saranno a metà. Si tratta di una forma contrattuale che aveva preso particolarmente piede nel corso della seconda metà del Trecento e pertanto era stata soggetta ad imposte. In pratica si chiede lo sgravio di questa tassazione che aveva ridotto o dirottato le contrattazioni verso territori forestieri, ove la soccida era esente. Di qui deriva la appro-

vazione di Pandolfo, senza riserve.

Nell'ultimo capitolo si richiede il consenso per il libero pascolo su terreni demaniali, quali potevano essere le «vetette»³³ (cioè i terreni incolti del Metauro) e le falesie lungo il mare. Il Malatesti approva tale risoluzione, con l'avvertenza che ciò avvenga senza suscitare controversie e contestazioni fra tutti i fruitori del libero pascolo.

In complesso si può dire che nelle poche righe di questi capitoli è stato trattato un ampio dettaglio di materie: tasse, processo civile, garanzia procedurale, lavori pubblici, autonomia amministrativa, rinnovi dei catasti, uffici pubblici, consiglio generale, pubblica istruzione, scambi economici, contratti agricoli, allevamento del bestiame.

Si tratta di istanze che emergono dalla antica e nuova classe cittadina (nobili, borghesi, mercanti, artigiani, pescatori) o dalla classe dei proprietari terrieri, coltivatori di vaste tenute a grano e allevatori di bestiame allo stato brado (ovini, caprini e suini).

Anche a Fano il nuovo secolo XV si era avviato verso un accelerato processo di espansione economica che durerà parecchi decenni, nonostante le ricorrenti guerre, i passaggi di truppe militari, le calamità naturali, le pestilenze cicliche.

Infatti, nonostante tutto, spesso le rigide direttive formali del signore rimanevano lettera morta e, come sempre è accaduto ovunque, anche qui la vera storia di questi decenni l'hanno costruita i cittadini fanesi di ogni ceto sociale, spinti da quella inarrestabile molla che è la quotidiana lotta per la sopravvivenza: della propria persona, della propria parentela, della propria comunità.

³³ Per 'vetette' dovrebbero intendersi terreni abbandonati a sodaglia, da «veteretum», cioè campo lasciato incolto. Cfr. C. Battisti-G. Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, vol. V, Firenze 1957, p. 4040.

Da una lettura comparata dei documenti e da molteplici indizi si ha la sensazione che in realtà le vicende sociali fossero assai articolate. Perché la storia è sempre storia della vita: e la vita è una intricata, e talvolta impenetrabile ragnatela composta di tante grandi e piccole esistenze, di tante sommerse condizioni umane, animate da pensieri e da azioni, da ideali e da finzioni, da passioni civili e sentimentali. E nessuno storico - al di là della interpretazione dei documenti rimasti - può avere la presunzione di capire appieno la vita di ieri, così come quella di oggi.

APPENDICE

Avvertenza redazionale

In considerazione della natura preminentemente espositiva di questo contributo, non si è voluto proporre una redazione strettamente paleografica del testo che avrebbe inutilmente appesantito la lettura. Si è proceduto invece allo scioglimento delle abbreviazioni e dei nessi più comuni allorché vi era la segnalazione.

Generalmente la trascrizione è stata effettuata alla lettera, con le singolarità grammaticali e lessicali usate, compresi gli errori, il mancato raddoppio o l'uso sovrabbondante delle consonanti, le mancate concordanze di genere e numero.

Sono stati inoltre adottati i seguenti criteri:

- la punteggiatura, l'accentazione e l'apostrofe, allorché mancavano, sono state integrate secondo l'accezione moderna;
- sono state rese maiuscole le iniziali dei nomi propri di persona, di località, pur lasciando le altre maiuscole già presenti nel testo;
- le consonanti *m* ed *n* davanti a labiale sono state riprodotte tali e quali;
- la lettera *v* per *u* è stata resa in chiave moderna;
- le lettere *j* e *y* sono state rapportate a *i*;
- la lettera *ç* è stata trascritta con la *s* o con la *z* secondo la fonografia attuale;

- le parole legate sono state staccate in lettura antica (dala = da la) oppure in ortografia moderna (dela cusa = de l'acusa);
- le integrazioni di lettere mancanti nel testo e ritenute necessarie alla comprensione immediata sono state poste fra parentesi quadre;
- le parole cancellate sono state poste fra parentesi tonde.

- | | | |
|---------|---|--|
| I.C. | In prima ve se adomanda de gratia che i gradi e colte vecchie ve piaccia torle via delimetando Voi che pare e piace a Voi ed a la vostra Segnoria. | Magnificus et Excellentissimus Dominus noster gratiam facit de gradibus et collectis antiquis a (decem <i>canc.</i>) quinque annis ultra ab inde non citra. Vult et mandat prefatus Dominus quod fiat unus extractus de malpaghis qui sibi illico transsmictatur. |
| II C. | Item che veruno che sia achusato al vostro ufficiale dal dapno dato non possa essere cancellato senza la mondati del dapno e de la licentia de quel da la posesioni. | Fiat prout continetur in hac posta. |
| III C. | Item che veruno possa essere acusato da guardare o da veruna altra persona che se volesse no male de colonbe o de perdige senza la prova. E che lo ufficiali sia tenuto se veruno fosse acusato de dargli la copia de l'acusa e dei testimonie. | Vult et mandat prefatus Dominus talem habere advertentiam in probationibus quod nullus indebite condennetur. |
| IIII C. | Item che per lo vostro ofitali dal dapno dato se paga per omne persona che ave alcuna [a]cusa uno bolognino per la copia de la cusa che sonno molte persone che anno XX e XXX e L acuse e più asai che noi non ve dicimo e queste denare vanno tutte a l'oficiali e po questo quando voglono essere cancelate voglono XII denari per acusa e de questo gl'omeni se ne agrevano forte. | Officiales prefati Domini sint cum civibus et provideant sic inde in forma que eis decens videatur. |
| V C. | Item che i denare del salario ch'ave[va] Mastro Tomasso da Falironi se conceda ai citadine in murare e in fortificare la terra che n'avemo gran bisogno. | Contentatur prefatus Dominus de medietate. |

- VI C. Item che le spese che se fanno per la chiusa, per la riva e per la punta e per gle medece che se lasse fare a i citadine e simelemente honne altra facienda e spesa che ocorrisse ai citadine e che i citadine el spenda loro medesme acciò che pagheno più sollicitamente. *Fiat prout continetur in capitulo.*
- c. 96v.
- VII Item de gl'esstime che sonno tannte antiche e tante confogioni in essie che i dicte esstime se refaccino de novo a le proprie persone che posedeno senza veruna pena. *Fiat prout continetur in capitulo.*
- VIII Item che gle officii che erano in tutte quegli da l'Adonanza quali erano dodece citadine che se reducano in più e in meno secondo che pare e piace a la vostra Signoria. *Vult et mandat prefatus Dominus quod dicta officia reducantur et sint in infrascriptis et in infrascripto Consilio.*
- VIII Item chel Consiglio generali per antichetade de tempo e per le morie tutte sono morte piazza la vostra Signoria chel se refaccia. *Fiat prout continetur in capitulo.*
- X Item che noi aviamo uno Maestro da Schola acciò che i nostri Mamoli non vadano male aviate e possano inparare qualche cosa. *Fiat prout continetur in capitulo.*
- XI Item che ve piaccia che per gle vostri Citadine e Contadine se possa trare grano e portare ove piace a loro con alcuno pagamento con quel modo che pare a Voi acciò che la terra remanga ben fornita acciò che quessto sia cagioni gl'omeni che gle sonno e farceni venire più avendo quessta libertà pensano che le nostre posesioni non remarranno saude e guasste e molte Homeni se metteranno a tener i bovi in casa che non notieno veruno. *Vult et mandat prefatus Dominus quod omni anno statim facta recollectione (per) fiat descriptio bladarum omnium que Domino illico transmittatur ut sic tracta fienda ad suum beneplacitum provideat.*
- XII Item che sia licito a honne vostro Citadino che possano dare a soccio bovi e vacche et honne altro bestiame per tutto lo vostro tereno senza veruno pagamento. *Fiat prout in capitulo continetur.*

XIII Item che ve piaccia concedere chel nostro bestiamie possa passcholare per gle vetette da Metaro e per le cosste da Mare. Fiat sine causibus prout continetur in capitulo.
Johannes Tintus ss.

(*foris*) Officialibus¹ ac Dilectis Civibus nostris Fani.

(*intus*) Dilecti mei. Vidi Capitula infrascripta, michi porrecta per dilectos Cives Jacobus Angeli et Johannem Guidatii, quibus diligenter inspectis volo servari supra prout in quolibet Capitulo scriptum est. Scribam autem vobis alias super eo quod tangitur in octavo Capitulo ante misso, deliberando de hominibus dicti Consilii, et eorum nomina vobis mittendo.
Datum Brixiae, undecimo Junii MCCCCIII.

Pandulfus de
Malatestis etc.

¹ Sull'articolazione dell'amministrazione malatestiana a Fano cfr. A.S.F., Sez. I, vol. 7: *Liber Offitiorum civitatum, terrarum, atque locorum Magnifici et excelsi dni.nri. Pandulphi de Malatestis in Marchia...* (1410-1424). Zonghi, pp. 22-24. Su tale codice cfr. F. Gestrin, *L'Amministrazione del Comune di Fano nel secolo XV*, in «Rivista di Fano», 1, genn.-apr. 1966, pp. 1-4. Cfr. anche V. Bartocetti, «*Liber offitiorum Civitatum, terrarum atque locorum magnifici et excelsi domini nostri Pandulphi in Marchia (Codici Malatestiani, 7)*», in «Studia Picena» 1925, pp. 13-59. Sulla composizione specifica di questi «uffici» nel 1405 e 1406 cfr. A.S.F., Sez. II, vol. I, cc. 35v. e 43r.

Alle pp. 70-72

Capitoli dell'anno 1404 fra il Comune di Fano e Pandolfo III Malatesti e lettera di restituzione (Pesaro, Biblioteca Oliveriana, Ms. 1498).

1498

Impressa vestre admiranda de gratia che regis e colla
veritate de puaria torlo bica de timetub boy
che puo e pace a boy e dila boua regnoia

magistris...
gms sine de jndib...
alloro unguis a...
ans ultra ab ind...
vte...
q fiat vna...
malpaghis qui...
tantum...

Est che veruno che su a chugato al vno ofinale
del dappento no possn essere chialato per
ca la no dnoim de dappo e dta dntia d
qucl dala posefion

fiat put gmet...
huc postea

Est che veruno possn essere auogato di qual dno
o di veruna altra psona che se voleffen o
male devalore o di dno psona la pro
ua che lo ofinal fiate hnto se verun
no fosse auogato d dno la copia d la
cuon e d ite ptemone

vult...
dno talis hnt aduere
tena...
adbit aduere

Est che p lo vno ofinal del dappo dno se paga p onre
psona che ano al cura dno dno dno p la
copia d d d d d d d d d d d d d d d d
ano x c xxx e l a d d d d d d d d d d d
no v d d d d d d d d d d d d d d d d
lo fial e po questo qua d d d d d d d d
celate d d d d d d d d d d d d d d d
glamom p d d d d d d d d d d d d d

Offinalis q...
fint cu...
ndant p...
fiam...
v d d d

Est che d d d d d d d d d d d d d d d d
no d d d d d d d d d d d d d d d d
e i f d d d d d d d d d d d d d d d d
no

Contant...
dno d d d d d

Est che se ppe che p d d d d d d d d d d
lupeta e p d d d d d d d d d d d d d
d d d d d d d d d d d d d d d d d
pa che o d d d d d d d d d d d d d
loro med d d d d d d d d d d d d d
d d d

fiat put gmet...
in rite

Ita si p[ro]p[ri]etas est p[ro]p[ri]etas m[er]ita et tunc est p[ro]p[ri]etas p[ro]p[ri]etas
 est p[ro]p[ri]etas p[ro]p[ri]etas p[ro]p[ri]etas p[ro]p[ri]etas p[ro]p[ri]etas p[ro]p[ri]etas
 p[ro]p[ri]etas p[ro]p[ri]etas p[ro]p[ri]etas p[ro]p[ri]etas p[ro]p[ri]etas p[ro]p[ri]etas

fiat p[ro]p[ri]etas p[ro]p[ri]etas
 capitulo

Ita si p[ro]p[ri]etas est p[ro]p[ri]etas p[ro]p[ri]etas p[ro]p[ri]etas p[ro]p[ri]etas p[ro]p[ri]etas
 p[ro]p[ri]etas p[ro]p[ri]etas p[ro]p[ri]etas p[ro]p[ri]etas p[ro]p[ri]etas p[ro]p[ri]etas
 p[ro]p[ri]etas p[ro]p[ri]etas p[ro]p[ri]etas p[ro]p[ri]etas p[ro]p[ri]etas p[ro]p[ri]etas

vult 2 mandata p[ro]p[ri]etas
 d[omi]ni q[ui]s d[omi]ni p[ro]p[ri]etas
 r[ati]o[n]at 2 p[ro]p[ri]etas
 2 in p[ro]p[ri]etas

Ita si p[ro]p[ri]etas p[ro]p[ri]etas p[ro]p[ri]etas p[ro]p[ri]etas p[ro]p[ri]etas p[ro]p[ri]etas
 p[ro]p[ri]etas p[ro]p[ri]etas p[ro]p[ri]etas p[ro]p[ri]etas p[ro]p[ri]etas p[ro]p[ri]etas

fiat p[ro]p[ri]etas p[ro]p[ri]etas
 capitulo

Ita si p[ro]p[ri]etas p[ro]p[ri]etas p[ro]p[ri]etas p[ro]p[ri]etas p[ro]p[ri]etas p[ro]p[ri]etas
 p[ro]p[ri]etas p[ro]p[ri]etas p[ro]p[ri]etas p[ro]p[ri]etas p[ro]p[ri]etas p[ro]p[ri]etas
 p[ro]p[ri]etas p[ro]p[ri]etas p[ro]p[ri]etas p[ro]p[ri]etas p[ro]p[ri]etas p[ro]p[ri]etas

fiat p[ro]p[ri]etas p[ro]p[ri]etas
 capitulo

Ita si p[ro]p[ri]etas p[ro]p[ri]etas p[ro]p[ri]etas p[ro]p[ri]etas p[ro]p[ri]etas p[ro]p[ri]etas
 p[ro]p[ri]etas p[ro]p[ri]etas p[ro]p[ri]etas p[ro]p[ri]etas p[ro]p[ri]etas p[ro]p[ri]etas
 p[ro]p[ri]etas p[ro]p[ri]etas p[ro]p[ri]etas p[ro]p[ri]etas p[ro]p[ri]etas p[ro]p[ri]etas

vult 2 mandata p[ro]p[ri]etas
 d[omi]ni q[ui]s d[omi]ni p[ro]p[ri]etas
 facta concordantia p[ro]p[ri]etas
 fiat d[omi]ni p[ro]p[ri]etas
 om[n]i q[ui] d[omi]ni p[ro]p[ri]etas
 p[ro]p[ri]etas ut d[omi]ni p[ro]p[ri]etas
 p[ro]p[ri]etas ad p[ro]p[ri]etas
 om[n]i p[ro]p[ri]etas

Ita si p[ro]p[ri]etas p[ro]p[ri]etas p[ro]p[ri]etas p[ro]p[ri]etas p[ro]p[ri]etas p[ro]p[ri]etas
 p[ro]p[ri]etas p[ro]p[ri]etas p[ro]p[ri]etas p[ro]p[ri]etas p[ro]p[ri]etas p[ro]p[ri]etas

fiat p[ro]p[ri]etas p[ro]p[ri]etas
 p[ro]p[ri]etas

Ita si p[ro]p[ri]etas p[ro]p[ri]etas p[ro]p[ri]etas p[ro]p[ri]etas p[ro]p[ri]etas p[ro]p[ri]etas
 p[ro]p[ri]etas p[ro]p[ri]etas p[ro]p[ri]etas p[ro]p[ri]etas p[ro]p[ri]etas p[ro]p[ri]etas

fiat om[n]i p[ro]p[ri]etas p[ro]p[ri]etas
 p[ro]p[ri]etas

Ita si p[ro]p[ri]etas p[ro]p[ri]etas p[ro]p[ri]etas p[ro]p[ri]etas p[ro]p[ri]etas p[ro]p[ri]etas
 p[ro]p[ri]etas p[ro]p[ri]etas p[ro]p[ri]etas p[ro]p[ri]etas p[ro]p[ri]etas p[ro]p[ri]etas
 p[ro]p[ri]etas p[ro]p[ri]etas p[ro]p[ri]etas p[ro]p[ri]etas p[ro]p[ri]etas p[ro]p[ri]etas

Dilecti mei. Didi capitula. inscripta. munda. preta. p. dilectos. auct. facibus. angeli.
 • Et. dicitur. quidam. tibi. diligenter. inspecto. dolo. fieri. super. p. in. quolibet.
 Capitulo. scriptum. est. Scribam. uocem. uobis. alius. super. eo. quod. ingitur. i. anno. cylo.
 amisso. debecando. de. tonibz. di. consilij. et. eaz. nomia. debiq. mittendo. d. et. f.
 Et. de. omnino. junij. uocem.

Pandulfus de
 uilarepho. et. f.